

## «Il gusto particolare dei vini navigati»: il giro del mondo del Valpolicella (1871-1873)

LA corvetta, anzi, la pirocorvetta Vittor Pisani viene varata nel 1869 e completata nel 1871. Ha una stazza di circa 2 mila tonnellate, un equipaggio di 238 uomini e dispone di sette cannoni, ma la Marina militare italiana intende impiegarla per finalità diverse da quelle di una nave da guerra: lunghi viaggi dedicati a ricerche e rilevamenti di carattere scientifico.

Già nel 1871, quando è appena stata completata, effettua la circumnavigazione del globo, un viaggio di 48 mila miglia che dura 27 mesi. Ma questa prima circumnavigazione (la corvetta ne effettuerà altre negli anni successivi) ha anche delle finalità in senso lato economiche, poiché il Ministero dell'Agricoltura intende sperimentare gli effetti di un così lungo percorso sul vino, un prodotto che si vorrebbe esportare anche in paesi molto lontani, ma che si deteriora facilmente.

### *Il lungo viaggio di 28 bottiglie*

Il Ministero coinvolge in questo esperimento anche il Comizio Agrario della Valpolicella, e così il 15 marzo 1871 compare su «La Valpolicella», organo di stampa del Comizio stesso, un articolo dal titolo suggestivo: *Spedizione vini della Valpolicella al Giappone*. Vi si riferisce che la Direzione del Comizio ha raccolto da una decina di produttori una quarantina di bottiglie con diciannove qualità di vini. Vini sot-

toposti all'assaggio di un'apposita commissione (sia i produttori che i membri della commissione sono soci del Comizio), che provvede poi a sigillare e a mettere da parte un campione per ogni tipo, in modo da poter operare un confronto al ritorno della Vittor Pisani.

A causa di una serie di circostanze, tutta questa operazione si svolge in tempi ristretti e «La Valpolicella» manifesta un certo rammarico in proposito, dal momento che la Direzione del Comizio non ha potuto interpellare tutti i soci e operare le sue scelte su di una gamma più ampia. Comunque sia, le bottiglie destinate a circumnavigare il globo vengono chiuse in un barile e i campioni da utilizzare per il confronto vengono custoditi presso la Direzione stessa.

Da un verbale inedito<sup>1</sup>, si apprende che «percorsi i mari Indiano e Pacifico e toccati i porti giapponesi, la Vittor Pisani rimpatriava riportando fra gli altri vini italiani anche quelli della Valpolicella». Il barile che li contiene viene spedito a Verona, dove arriva nel dicembre del 1873, e dove, a causa di un disguido, sosta in stazione fino al marzo del 1874, subendo anche l'eccesso di zelo degli agenti del dazio che lo aprono per controllare il contenuto<sup>2</sup>.

Infine, le 28 bottiglie (24 di vino rosso e 4 di vino bianco) possono essere esaminate. Vengono convoca-

ti i dieci produttori e cinque persone «competenti in materia», in modo da rendere il giudizio «più autorevole ed imparziale»<sup>3</sup>. Il luogo prescelto è l'abitazione di Stefano De Stefani, in via Leoncino, con il padrone di casa, che, essendo uno dei cinque «competenti in materia», figura nella duplice funzione di ospite e di giudice.

È il 7 maggio 1874, e, dopo aver assaggiato «ogni singolo campione di vino che viaggiò, contemporaneamente al campione rimasto di prova, si ebbe a constatare che i vini non soffersero punto viaggiando, anzi acquistarono in alcolicità e aroma, assumendo, i più scelti, il gusto particolare dei vini navigati»<sup>4</sup>. Non è la prima volta che i vini della Valpolicella percorrono lunghi itinerari con risultati positivi, ma questo esperimento, condotto con molta cura da studiosi e da produttori qualificati, costituisce un episodio di particolare importanza.

Anche perché sia i dieci produttori, sia i cinque esperti costituiscono nel loro insieme un gruppo composito, che ben rappresenta queste due «categorie» molto impegnate nel tentativo di migliorare la qualità del vino della Valpolicella per diffonderlo sui mercati internazionali. E questa rappresentatività viene rispettata anche sul piano territoriale: dei dieci produttori, tre operano nel Comune di Negrar, due in quello di San Pietro in Cariano, altrettanti a Marano, uno a Sant'Ambrogio, uno a Fumane e uno a Pescantina.

#### *I dieci produttori*

In questo gruppo, Antonio Bertoldi riveste un ruolo di particolare importanza. È infatti membro dell'Accademia di Agricoltura – in cui ha funzioni

non secondarie –, dimostra particolare interesse per l'enologia<sup>5</sup>, presiede il Comizio Agrario della Valpolicella, e infine, con i vini prodotti a Negrar, raccoglie significativi riconoscimenti in diverse esposizioni, compresa quella mondiale di Vienna<sup>6</sup>. Qui lo ricordiamo tra i produttori, ma non va dimenticato che si tratta di uno studioso che «ebbe un certo rilievo nella vita culturale e artistica veronese: fu archivista, consulente di restauro, storico e conservatore museale»<sup>7</sup>.

Di rilevanza non molto dissimile appaiono personaggi come Giovanni Battista Buella, vice presidente del Comizio Agrario, primo sindaco «italiano» di Marano e premiato per la qualità dei suoi vini, o come Gaetano Cristani, presidente, sia pure per un breve periodo (nel 1870), del Comizio, che con i vini e gli aceti prodotti a Castelrotto ottiene numerosi riconoscimenti. Figura di grande rilievo, soprattutto in ambito politico, sia in Valpolicella che nel Veronese in generale, è Teodoro Ravignani. Animato in gioventù da ideali patriottici, riveste in seguito un ruolo di primaria importanza nel movimento cattolico veronese. Si rientra invece in un campo d'azione più limitato, ma comunque significativo, con i fratelli Silvestri (Gaetano, Antonio e Pietro) «ben conosciuti quali enologi intelligenti e amorosi», che con i prodotti dei loro vigneti di Valgatara vengono premiati sia a livello locale che nazionale<sup>8</sup>. E non stupisce che uno di loro sia membro della prima Giunta comunale «italiana» di Marano.

Anche a Gaetano Riolfi (consigliere delegato del Comizio) e a Giovanni Battista Fedrighi, entrambi di Negrar, non fanno difetto i riconoscimenti per i loro vini, mentre Bernardo Trevisani, «negoziante di San Pietro Incariano», si distingue per l'impegno nella

Società Patriottica e nella Società di mutuo soccorso promossa dalla stessa Società Patriottica<sup>9</sup>. Fanno parte del gruppo anche il barone Ignazio Weill Weiss, che offre un suo fattivo contributo alla citata Società di mutuo soccorso, e Giuseppe Goldschmied (che a Vienna ottiene una menzione onorevole con il suo vino “Grola”). Appartengono entrambi a famiglie che hanno un loro peso, non solo nelle vicende economiche, ma anche politiche della Verona di fine Ottocento e dei primi del Novecento.

#### *I “tecnici” chiamati a giudicare*

Tra i cinque esperti incaricati di valutare i mutamenti subiti dai vini, spicca la figura di Gaetano Pellegrini. Di lui colpisce prima di tutto il profondo interesse per diverse discipline (geologia, agronomia, paleontologia, archeologia) e per diversi settori all'interno di queste stesse discipline, come la bachicoltura, e, per restare nell'argomento che qui ci interessa, l'enologia, disciplina in cui eccelle, tanto da essere considerato «il massimo esperto della provincia veronese» del periodo<sup>10</sup>. Un altro tratto distintivo della sua personalità è l'impegno nell'insegnamento e nella divulgazione<sup>11</sup>, poiché è convinto che il sapere scientifico possa essere determinante per garantire un futuro migliore anche in ambito economico-sociale. E infatti egli riveste un ruolo di grande rilievo nell'azione del Comizio Agrario della Valpolicella, di cui è presidente nel primo triennio, e nell'Accademia di Agricoltura, di cui è membro dal 1871 e in cui si segnala sia per la preparazione culturale che per l'assiduità dell'impegno<sup>12</sup>.

Altro personaggio importante è Giuseppe Farinati, o meglio Giuseppe Amedeo Farinati degli Uber-

ti. Avvocato, segretario per molti anni della Camera di Commercio, membro dell'Accademia dal 1867 e presidente della stessa nei primi anni Novanta, approfondisce diversi temi riguardanti l'agricoltura, segnalandosi in modo particolare per un lavoro sull'emigrazione. In occasione della sua prematura scomparsa (1898), la stampa lo ricorda come «uomo di forte ingegno, di mente acuta e pronta, provvisto di studi e dotato di larghe moderne vedute»<sup>13</sup>.

Giovanni Dal Sie', di origini veneziane, seguace in gioventù di Garibaldi, è chimico di valore («insuperabile analizzatore»)<sup>14</sup>, membro dell'Accademia a partire dal 1877, amico e collega di Pellegrini nell'Istituto tecnico di Verona, dove esercita anche le funzioni di vice preside e dove si occupa tra le altre cose della fillossera.

E chimico, anzi circondato dalla fama di «distinto chimico», è anche Giovanni Merlugo, accademico e farmacista, che conferma la sua fama anche in occasione di una conferenza sui concimi, organizzata dal Comizio Agrario della Valpolicella<sup>15</sup>.

Come l'amico Pellegrini, anche Stefano De Stefani si caratterizza per la varietà dei suoi interessi: farmacista, proprietario di una ditta di prodotti chimici e coloniali, membro del Consiglio della Camera di Commercio e dell'Accademia di Agricoltura, di cui per un certo periodo è anche presidente, si muove con disinvoltura in diverse discipline: chimica, economia, agraria, scienze naturali in genere. Alla paleontologia arriva tardi, ma si procura «fama meritata di valentia» e per quanto riguarda la preistoria in genere, non è solo «un appassionato e fortunato ricercatore sul terreno», ma anche l'autore di «più di sessanta memorie e articoli»<sup>16</sup>. Regio ispettore agli scavi e

ai monumenti per il distretto di Legnago, è anch'egli animato da ideali patriottici, tanto che durante la dominazione austriaca si segnala per «la sdegnosa astensione» dalla vita pubblica, alla quale parteciperà invece intensamente dopo la “liberazione” del 1866<sup>17</sup>.

*La Società Patriottica della Valpolicella e il suo giornale*

Come si è visto, il Comizio Agrario della Valpolicella (che a sua volta trova la sua base e le sue origini nella Società Patriottica della Valpolicella) riveste un ruolo importante in tutta questa vicenda. È necessario perciò spendere qualche parola sulla Società stessa, ricordando che a impegnarsi a fondo per la sua nascita è Antonio Radice, un personaggio che si era fatto notare già nel 1848, come membro di quella Commissione civica, che, nella speranza che Vienna si stesse avviando sulla strada delle riforme, si era sforzata di evitare che la protesta anti austriaca assumesse posizioni estremistiche<sup>18</sup>. Un uomo, dunque, che ritiene indispensabili le riforme, che guarda con simpatia agli ideali risorgimentali, ma che si colloca su posizioni decisamente moderate.

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, i suoi interessi si rivolgono soprattutto ai problemi economici, la cui soluzione viene comunque intesa come lo sbocco coerente degli ideali politici di unità e di indipendenza. Nel 1867, ritroviamo Radice primo presidente della neo nata Banca Popolare e per ben 36 anni «zelante e operoso» membro dell'Accademia di Agricoltura, di cui sarà anche presidente<sup>19</sup>. L'8 gennaio 1882, «L'Arena», commentando la sua scomparsa, lo ricorda come persona «di ingegno pronto, di animo retto, amorosissimo della famiglia».

Non meraviglia perciò che egli sia tra i promotori della Società Patriottica della Valpolicella, che il 14 ottobre 1866, due giorni prima dell'ingresso delle truppe italiane a Verona, convocano a San Pietro in Cariano un «numerioso concorso» di simpatizzanti, per dare vita a quella che nella denominazione ufficiale sarà la *Società Patriottica residente in San Pietro Incariano*. Di orientamento politico analogo a quello di Radice, questi promotori sono quasi tutti borghesi dediti alle arti liberali, e precisamente un pretore (Carlo Cristani), un funzionario (Sebastiano Inghidal), un medico (Sebastiano Righi), un avvocato (Alessandro Rossato) e un ingegnere (Giuseppe Fraccaroli)<sup>20</sup>.

La Società ha un obiettivo immediato: impegnarsi a fondo per il plebiscito in Valpolicella, sul cui esito (6.135 voti favorevoli) non mancherà poi di manifestare una grande soddisfazione («stupendo risultato»). Ma l'obiettivo più importante e di lungo periodo è diffondere tra la popolazione quegli ideali risorgimentali, a cui la Valpolicella si era sempre dimostrata poco sensibile o addirittura ostile<sup>21</sup>.

Radice viene scelto come presidente della neo costituita Società, mentre Giuseppe Fraccaroli ne è il segretario. In seguito, sarà segretario e anche vice presidente Pietro Maria Rossetti, un personaggio importante in questa vicenda, perché la nascita de «La Valpolicella» si deva a una sua iniziativa. Infatti, nell'agosto del 1867, quando la Società non ha ancora completato il suo primo anno di vita, Rossetti propone che, proprio in vista delle finalità in senso lato pedagogiche del sodalizio, sia necessario disporre di un organo di stampa. Si forma così una commissione (ne fanno parte, oltre allo stesso Rossetti, Gaetano Pelle-

grini e Faustino Butturini) che in settembre presenta il suo progetto: la Società lo approva e il 15 settembre esce il primo numero<sup>22</sup>.

Lo scopo dichiarato del periodico è «diffondere il più che fosse possibile nelle popolazioni rurali quelle verità e cognizioni che più da vicino e più direttamente le riguardano». Perciò interviene soprattutto in due settori: la politica e l'agricoltura. Che poi, in quel contesto, sono collegate in modo strettissimo. In entrambe si manifesta infatti la stessa esigenza di rinnovamento: se in agricoltura si tratta di abbandonare metodi basati sulla tradizione ma inadeguati ai tempi, in politica il liberalismo moderato e il liberismo vengono a loro volta ritenuti fondamentali per rendere l'Italia più moderna e più competitiva.

Il destino de «La Valpolicella» si lega naturalmente a quello della Società, che, proprio in quel periodo, si dà uno statuto che ne chiarisce ulteriormente gli intendimenti: favorire il progresso e la libertà sulle basi dello Statuto Albertino, salvaguardare l'unità e l'indipendenza della patria, diffondere l'istruzione, incrementare l'industria, i commerci e soprattutto l'agricoltura. Non a caso, il referente politico più importante del sodalizio è il deputato Augusto Righi, un liberale moderato. E non a caso, nel 1870, «La Valpolicella» celebra con entusiasmo la presa di Roma, ma senza assumere posizioni estremistiche e insistendo piuttosto sulla possibilità di una pacifica coesistenza tra Chiesa e Stato<sup>23</sup>.

Nel 1871, la Società patriottica dà vita anche alla Società agricola operaia di mutuo soccorso della Valpolicella<sup>24</sup>, dimostrandosi fedele a un'impostazione che l'aveva caratterizzata fin dall'inizio, visto che nel 1868 aveva promosso la Società di mutuo soccor-

so di Sant'Ambrogio. Ma nel 1872, quando a guidarla è ancora Antonio Radice (il segretario ora è Angelo Ronca), sia la Società Patriottica che «La Valpolicella» si avviano verso un periodo difficile, tanto che nel 1873 il periodico cesserà le pubblicazioni.

#### *Il Comizio Agrario della Valpolicella*

Il 10 settembre 1867, quando la Valpolicella è «italiana» da circa un anno, viene istituito a San Pietro in Cariano il Comizio Agrario della Valpolicella, un organismo che nasce in ottemperanza alle disposizioni governative (è infatti il commissario regio, «nobile dott. Giuseppe Mazzoleni», a prendere l'iniziativa), ma con il fattivo sostegno della solita pattuglia di studiosi e di imprenditori illuminati. E infatti è proprio Gaetano Pellegrini a presiedere il Comizio, mentre Giuseppe Fraccarolli assume le funzioni di segretario<sup>25</sup>.

Durante una riunione tenuta il 27 ottobre, il neo eletto presidente pronuncia un discorso in cui una sorta di *pars destruens* fa da premessa a proposte di carattere costruttivo. Secondo Pellegrini, infatti, l'agricoltura versa in cattive condizioni per più di un motivo: prima di tutto, per colpa delle autorità asburgiche, che poco o nulla hanno fatto per migliorarla, nella convinzione che un'agricoltura arretrata fosse più adatta a mantenere la popolazione in condizioni economico sociali non elevate, e quindi più propensa alla sottomissione. Un giudizio pesante, che nasce comunque da convinzioni maturate da tempo, se, come afferma Francesco Dal Fabbro, durante la dominazione austriaca Pellegrini evitava di venire in città per non vedere «tante insegne e tante divise degli oppressori della patria»<sup>26</sup>.

Ma un'altra causa importante va imputata al comportamento delle famiglie di rango sociale elevato, che favoriscono una sorta di "fuga dai campi" da parte dei loro figli. Li abitua cioè a considerare poco onorevole una vita dedicata all'agricoltura e li spingono verso altre carriere. Un errore reso più grave dalla nuova situazione politica: con l'unità italiana, si aprono infatti prospettive incoraggianti per l'agricoltura della Valpolicella, che, con i suoi «vini squisiti», possiede «una sorgente di prosperità non comune». Che però deve imparare a gestire meglio, introducendo nella vinificazione metodi moderni e razionali<sup>27</sup>.

Con una guida così autorevole come quella di Gaetano Pellegrini, il Comizio Agrario della Valpolicella ha la possibilità di incidere favorevolmente sullo sviluppo del settore vitivinicolo. Ma nella primavera del 1870, Pellegrini, costretto ad assentarsi per un certo periodo, rassegna le dimissioni e la direzione passa a Gaetano Cristani, mentre la vice presidenza va a Giovanni Battista Buella. Cristani ricopre quella carica solo per qualche mese e viene sostituito da Antonio Bertoldi, che invece reggerà il Comizio fino al 1873<sup>28</sup>. Egli viene infatti confermato nel 1871, e, approfittando della presenza a Verona di Graziano Tubi, un deputato che gode di grande e meritata fama in campo enologico, tenta di dare vita a una società enologica. Tubi, invitato da Gaetano Pellegrini, viene anche a San Pietro in Cariano, dove, con l'appoggio del sindaco Pietro Monga, si organizzano tre conferenze (una sulla viticoltura e due sulla vinificazione). Stando alle cronache, Tubi si guadagna l'incondizionato favore del pubblico. Ha infatti le idee chiare e le sa esporre con un «fraseggiare piano» e convincente, che non annoia mai, anche quando parla per più di quattro ore.

Per festeggiarlo, viene organizzato un banchetto, a cui presenzia anche Augusto Righi, il deputato del Collegio, vicino, come abbiamo visto, alla Società Patriottica e al Comizio. A questo punto, la creazione di una società enologica in Valpolicella, che già in precedenza si era tentato invano di effettuare, appare possibile. E infatti il locale Comizio Agrario e quello di Verona costituiscono insieme il comitato promotore di quella che viene chiamata la Società Enologica della Provincia di Verona.

Ma dopo gli entusiasmi iniziali, subentra una fase di stanca (i promotori parlano della «solita indifferenza») e in dicembre, sempre del 1871, il Comitato comunica agli azionisti di aver raccolto solo 231 firme e 450 azioni. Li pone perciò di fronte a questa alternativa: o rinunciare del tutto o ridimensionare il progetto, accogliendo la proposta di Giulio Camuzzoni. Si tratterebbe cioè di raccogliere un capitale più ridotto e soprattutto di rinunciare a «qualsiasi forma di agricoltura sperimentale e di istruzione», per puntare soltanto su finalità economiche: acquistare vini da pasto e di lusso per poi venderli «soprattutto all'estero». La proposta viene accolta e così, nel maggio del 1872, si cambia lo statuto, adeguandolo a questo nuovo e più modesto progetto. Viene nominato un Consiglio di amministrazione (Giulio Camuzzoni, Antonio Bertoldi, Luigi Balladoro, Gaetano Pellegrini, Giuseppe Maria Pissarello, Carlo Rossi) che sceglie poi il presidente (Luigi Balladoro), il vice presidente (Cesare Trezza) e il direttore (Antonio Bertoldi)<sup>29</sup>.

La nuova Società sembra in grado di portare i vini della Valpolicella «sui grandi mercati stranieri», ma il capitale minimo previsto non viene raggiunto e così

«come improvviso fu l'entusiasmo iniziale, altrettanto improvvisamente il processo si arrestò»<sup>30</sup>. Il fallimento di questo tentativo precede di poco la crisi che colpisce anche il Comizio Agrario, la Società Patriottica e il suo organo di stampa. Nel 1873, infatti, si parla di un Comizio Agrario che sembra ormai in procinto di uscire di scena, tanto che il 25 ottobre «La Valpolicella» scrive: «da qualche tempo non dà segni di vitalità». Ma la crisi investe anche il periodico, che, con il numero del 15 dicembre, chiude in quello stesso anno le pubblicazioni.

Probabilmente (ma l'argomento andrebbe approfondito), questa crisi generale dipende da un progressivo attenuarsi degli entusiasmi iniziali. In fondo, la Società Patriottica era nata per sostenere il plebiscito, in una situazione politicamente eccezionale che invece, a questo punto, si è "normalizzata". Non sembra inoltre una coincidenza il fatto che proprio nel 1873 Antonio Bertoldi, presidente del Comizio e personaggio centrale in tutte queste vicende, si trovi in grave difficoltà, anzi in quella che verrà poi definita da un suo amico «una immensa catastrofe economica». Catastrofe legata «al fallimento dell'amico banchiere e negoziante Carlo Segà» che lo costringe, tra le altre cose, a lasciare Verona per trasferirsi a Venezia<sup>31</sup>.

#### *Tra successi e fallimenti*

Nel 1875, Antonio Radice, che come abbiamo visto, riveste un ruolo non secondario nella vicenda qui sinteticamente ripercorsa, tiene all'Accademia di Agricoltura una relazione sullo stato della viticoltura. A suo giudizio, nel Veronese e in particolare in Valpolicella, la coltura della vite si è «ampliata in questi ultimi anni», ma sul piano qualitativo non si

sono fatti passi in avanti a causa della «poca cura nella fabbricazione del vino». Si segue infatti una metodologia «antiquata e irrazionale», mentre sarebbe il caso di introdurre in questo settore dei «sani principi». Un primo passo potrebbe essere quello di realizzare forme associative (come le società enologiche), con cui sarebbe possibile ottenere i miglioramenti necessari per affermarsi sul mercato. Infatti, dopo il «prodigio della sua unità politica», l'Italia è finalmente in grado di realizzare grandi progressi anche sul piano economico<sup>32</sup>.

Le idee espresse da Radice riassumono efficacemente quelle di tutto il gruppo di produttori e studiosi (e talora di studiosi-produttori o di produttori-studiosi) che abbiamo visto impegnati nella Società Patriottica, nel Comizio Agrario e in quell'esperimento dei «vini navigati» di cui si diceva all'inizio. In alcune circostanze, la loro azione si conclude positivamente, in altre no. Oltre alla mancata riuscita della Società Enologica, va anche ricordato il tentativo, altrettanto fallimentare, di organizzare nel 1872 a San Pietro in Cariano una fiera di vini prodotti e confezionati in zona. Fiera che ha un esito «infelice»: pochi produttori, nessuna vendita e molta disorganizzazione<sup>33</sup>.

Ma se si deve tracciare un bilancio complessivo del periodo, gli aspetti positivi prevalgono nettamente su quelli negativi. Se nel 1878 il Ministero dell'Agricoltura può affermare che in Valpolicella «la vinificazione ha fatto rapidi progressi», e se si registra un «crescente interesse degli agricoltori veronesi per la viticoltura» che è in evidente progresso<sup>34</sup>, una parte non piccola del merito va attribuita a quelle persone di cui abbiamo ricordato l'impegno.



E proprio l'esperienza dei vini navigati risulta in certa misura emblematico. A promuoverlo e a realizzarlo, è infatti una combinazione di fattori: l'intervento dello Stato (il Ministero dell'Agricoltura e la Marina Militare) e l'iniziativa "privata" di produttori e studiosi. Analoga la vicenda del Comizio Agrario: alla base c'è l'iniziativa del governo, ma a renderla concreta e feconda sono ancora le stes-

se persone. Ed è poi il patriottismo a fare da collante tra tutti questi impulsi di provenienza diversa. Un patriottismo alimentato dalla convinzione che gli ideali risorgimentali, ormai in gran parte realizzati sul piano politico militare, debbano ora indirizzarsi verso una crescita economico sociale capace di portare l'Italia allo stesso livello delle grandi nazioni europee.

.....  
**NOTE**

- 1 *Assaggio dei vini della Valpolicella che viaggiarono col-la pirocorvetta Vittor Pisani*, in Archivio privato Silvestri (Valgatarà), 1874 maggio 7 (Copia in Archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella), cc. 4-5.
- 2 *Ivi*, c. 3.
- 3 *Ivi*, c. 4.
- 4 *Ivi*, c. 5.
- 5 C. VANZETTI, *La Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, Verona 1990, p. 152.
- 6 «La Valpolicella», 25 ottobre 1873.
- 7 G. CONFORTI, *Villa Bertoldi a Negrar già palatium dei Guagnini*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2004-2005, p. 125.
- 8 «La Valpolicella», 15 gennaio 1871.
- 9 «La Valpolicella», 28 febbraio 1869.
- 10 V.S. GONDOLA, *Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio*, in *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*, atti del Convegno di studi, Fumane 15 maggio 2005, a cura di A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006, pp. 33-34; E. CURI, *Gaetano Pellegrini e la nascita dell'enologia veronese*, in *Gaetano Pellegrini...*, p. 53.
- 11 E. VACCARI, *Gaetano Pellegrini nella cultura scientifica del suo tempo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006, pp. 17-18.

- 12 *Membri defunti*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio», s. III, LXI, (1884), I, p. 238.
- 13 *Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio», s. III, LXXIV (1898), I, pp. 279-281; «L'Arena», 25 gennaio 1898.
- 14 «L'Arena», 13 aprile 1881.
- 15 «La Valpolicella», 15 gennaio e 15 marzo 1871.
- 16 *Necrologia*, estratto dal «Bullettino di Paleontologia Italiana», XVIII (1892), 5-6 (senza indicazione di pagina); R. DE STEFANI, *Le ricerche di Stefano de Stefani in Lessinia. La vicenda umana dalle memorie famigliari*, in *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche in Lessinia e in Valpolicella*, atti del Convegno di studi, Fumane 26 maggio 2001, a cura di L. Salzani e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», 2001-2002, p. 16.
- 17 *Stefano de Stefani. La sua vita e la sua opera (1822-1892). Elogio letto da A. Goiran nella seduta del 3 dicembre 1893*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio», s. III, LXIX (1893), II, pp. 244-245.
- 18 R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona (1797-1866)*, Verona 1958, pp. 164-165.
- 19 *Membri defunti...*, p. 235.
- 20 «La Valpolicella», 1 novembre 1867.
- 21 G. SILVESTRI, *La Valpolicella. Nella storia, nell'arte*,



nella poesia, Verona 1950, p. 61. Nel giudizio di Silvestri riecheggiano temi sviluppati con particolare cura da Luigi Messedaglia e da Felice Bruni.

22 Il titolo completo del primo numero è: «La Valpolicella. Foglio Bimestrale Organo del Circolo Patriottico residente in S. Pietro Incariano». Ma già nel numero successivo, Circolo Patriottico diventa Società Patriottica, e, in seguito, si avranno altri cambiamenti, poiché si farà riferimento, sempre nel titolo, anche al Comizio Agrario della Valpolicella, e, per un certo periodo, a quello di Bardolino

23 «La Valpolicella», 15 gennaio 1868 e 4 novembre 1870.

24 «La Valpolicella», 15 novembre 1871.

25 «La Valpolicella», 1 ottobre 1867.

26 *Alla venerata memoria del cav. prof. Gaetano Pellegrini (1824-1883). Elogio letto dal m.e. dott. Francesco Dal Fabbro nella seduta del 20 gennaio 1898*, «Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», s. III, LXXIV (1898), I, pp. 9-54, a p. 16.

27 «La Valpolicella», 1 e 15 ottobre 1867.

28 «La Valpolicella», 15 aprile, 26 luglio e 4 novembre 1870.

29 «La Valpolicella», 15 giugno 1872.

30 E. CURI, *Le società enologiche veronesi (1867-1881)*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, p. 656.

31 *Discorsi pronunciati nei funerali del cav. Antonio Bertoldi conservatore del Museo Civico di Venezia morto a Venezia nel giorno 4 luglio 1897*, Verona 1897, p. 20; P. SIMONI, *Antonio Bertoldi*, «Vita Veronese», XXX (1977), 1-2, p. 30.

32 *Relazione sull'industria veronese nel triennio 1872-73-74 letta nell'adunanza 18 febbraio 1875 dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona dal membro effettivo Radice cav. Antonio con osservazioni generali sull'incremento dell'industrializzazione*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio», LIII (1893), I, pp. 30-33.

33 «La Valpolicella», 15 febbraio e 15 marzo 1872.

34 CURI, *Gaetano Pellegrini...*, p. 59; C. VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*, Verona 1965, p. 104

.....  
**APPENDICE**

1

---

**1874 marzo 6, Verona**

*Stefano De Stefani scrive ad Antonio Bertoldi informandolo di aver fatto ritirare alla stazione ferroviaria [di Verona] il barile contenente le bottiglie di vino Valpolicella sottoposte alla circumnavigazione del globo.*

Due fogli di carte manoscritte redatte in recto, non numerate. Si indica con doppia barra verticale || il passaggio di pagina. Le maiuscole e la punteggiatura sono state adattate all'uso moderno.

Collocazione: Archivio privato Silvestri, Valgatarà (VR); copia in Archivio Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Verona 6 marzo 1874

Sig. Antonio Bertoldi

In seguito alla nota del Ministero di Agricoltura del 27 febbraio p.p. n. 9592 e n. 3007, e della lettera 3 corr. a Lei diretta dal sig. G. Fraccarolli del Comizio di San Pietro Incariano, feci dal mio agente ritirare alla stazione il giacente dal 20 dicembre in cotesta stazione ferroviaria.

Giova avvertire che l'impresa del Dazio Consumo volle aprire il barile per verificare il contenuto ad onta che il mio incaricato avesse offerto di pagare in ragione di un maggior numero di bottiglie che potesse contenere il recipiente.

Verificato il contenuto si trovò consistere

in n. 16	bottiglie	vino	rosso	con	etichetta
in n. 8	"	"	"	senza	etichetta
in n. 1	"	vino	bianco	con	etichetta
in n. 3	"	"	"	senza	etichetta

n. 28 totale delle bottiglie che io ho ricevuto e che custodisco in un riparto chiuso a chiave della mia privata cantina.

Poiché Ella poi possa iniziare le pratiche relative di un assaggio che sarebbe desiderabile fosse fatto in [...] dei proprietari dei vini spediti in questo viaggio di circumna-

vigazione faccio seguire i nomi dei produttori segnati sopra le etichette esistenti.

Giuseppe Goldschmiedt

Ignazio Weil Weiss

" Cristani (proprietà)

G.B. Fedrighi

G.B. Buella

Fratelli Silvestri

Antonio Bertoldi

G. Riolfi

Teodoro Ravignani

Gaetano Cristani

Le accludo anche la pura spesa di esborso da me incontrata pel ritiro che le addebito e ch'ella potrà farsi rimborsare da chi di diritto.

Aggradisca come sempre le assicurazioni di tutta la mia considerazione.

Stefano de' Stefani

2

---

**1874 maggio 8, Verona**

*Foglio accompagnatorio alla relazione sugli assaggi effettuati su un campione di vini della Valpolicella a seguito di trasporto per nave organizzato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio tra il 1871 e il 1873.*

Foglio manoscritto, redatto in solo recto. Le maiuscole e la punteggiatura sono state adattate all'uso moderno.

Collocazione: Archivio privato Silvestri, Valgatarà (VR); copia in Archivio Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Verona 8 maggio 1874

Ieri finalmente fu eseguito l'assaggio dei vini della Valpolicella che viaggiarono colla R. corvetta Vittor Pisani.

Convenuti in casa del cav. de' Stefani

[1874 marzo 7, Verona]

*Resoconto degli assaggi effettuati su un campione di vini della Valpolicella a seguito di trasporto per nave organizzato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio tra il 1871 e il 1873*

Fascicolo di 6 carte manoscritte, numerate in alto a sinistra dalla stessa mano «n. 1 etc.». Si indica con doppia barra verticale || il passaggio di pagina. Le maiuscole e la punteggiatura sono state adattate all'uso moderno.

Collocazione: Archivio privato Silvestri, Valgatarà (VR); copia in Archivio Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Assaggio dei vini della Valpolicella che viaggiarono colla piro-corvetta Vittore Pisani

Il comizio agrario della Valpolicella fece anch'esso viaggiare i celebrati vini del suo circondario in paesi molto lontani e sotto climi diversissimi, per sperimentare una volta di più gli effetti di un lungo trasporto.

Approfittò dell'invito del R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che metteva a disposizione la pirocorvetta Vittor Pisani. Questo legno nel 1870 doveva salpare per i mari d'Oriente.

Il Comizio spedì diciannove campioni di vino, che rappresentavano, si può dire, l'intera produzione vinicola della Valpolicella.

I vini furono confezionati dai seguenti || possidenti:

- sig. Buella dr. Gio. Batta
- " Bertoldi Antonio
- " Cristani Gaetano
- " Fedrighi Giovanni Battista
- " Goldsmiedt Giuseppe
- " Ravignani Teodoro
- " Riolfi Gaetano
- " Silvestri fratelli

" Trevisani Bernardo

" Weil-Weiss Ignazio

Le più diligenti cure furono prese da parte del Comizio e degli interessati, come risulta da apposito processo verbale, per la spedizione dei vini. Dopo di aver assaggiati i singoli campioni, dopo aver idoneamente suggellate le bottiglie, e di averle contraddistinte con appositi cartellini dinotanti qualità del vino ed il nome del produttore || si prelevò una bottiglia da ogni campione, e questa fu custodita presso la Direzione del Comizio perché dovesse servire di paragone. Le bottiglie viaggiatrici furono poi chiuse in un apposito barile cerchiato con lamiera di ferro a spirale. Percorsi i mari Indiano e Pacifico, e toccati i porti giapponesi, la Vittor Pisani rimpatriava riportando fra gli altri vini italiani anche quelli della Valpolicella.

Il barile contenente le bottiglie giunto a Verona è rimasto per alcun tempo alla stazione delle merci in causa di errato indirizzo della mittente Stazione Agraria di Roma; poscia fu depositato per consenso degli interessati responsabili presso il cav. Stefano De' Stefani.

Il segretario del Comizio sig. Fraccarolli invitò ogni singolo produttore all'assaggio dei vini, i quali da oltre tre anni || furono cullati in viaggi di mare e di terra.

Infatti il giorno sette del corrente mese tutti gli interessati produttori si radunarono in casa dell'egregio cav. Stefano De' Stefani, dove ciascun d'essi poté riconoscere le proprie bottiglie suggellate, tali quali furono spedite; quantunque il barile fosse stato dissuggellato alle porte dagli agenti del Dazio-Consumo.

Affinché nell'assaggio fosse emesso un più autorevole e imparziale giudizio, oltre le rappresentanze del Comizio assistevano altre persone competenti in materia come i sig.ri Stefano cav. De' Stefani, prof. Giovanni Dalsie, prof. Gaetano Pellegrini e più tardi i sig.ri Giovanni Merlugo e dr. Giuseppe Farinati, i quali tutti aveano altre volte fatto parte del giurì per l'assaggio dei vini. || I vini assaggiati erano due bianchi e diciotto rossi. I vini rossi furono confezionati, come è d'uso fra noi, facendo fermentare

tutte le parti dell'uva, mentre uno dei bianchi fu fatto colla fermentazione del solo mosto. La maggior parte di essi era dell'anno 1869.

Assaggiato ogni singolo campione di vino che viaggiò, contemporaneamente al campione rimasto in prova, si ebbe a constatare che i vini non soffersero punto viaggiando, anzi acquistarono in alcoolicità e aroma, assumendo i più scelti il gusto particolare dei vini navigati; relativamente al campione rimasto, taluni si erano un po' scoloriti e fatti più limpidi.

Non è questa la prima volta che i vini della Valpolicel-

la fatti anche da questi stessi produttori incontrano, senza alterazione, lunghi viaggi di terra e di mare. Sappiamo già, che penetrarono || conservandosi felicemente, nell'Egitto, Messico e nel Giappone.

La Valpolicella, per la fortunata sua esposizione, per la natura fisico-chimica del suo terreno, per i suoi speciali vitigni, può assidersi onorata accanto alle più rinomate regioni vinicole; e se quaranta secoli fa i suoi vini rallegravano i triclini dei Cesari romani, oggi può tentare di migliorare la sua sorte offrendo il suo vino alle popolazioni le più lontane del mondo.